

## **La ministerialità nella Chiesa e i nuovi Ministeri Istituiti (Lettori, Accoliti, Catechisti)**

**Incontro con don Matteo Dal Santo, responsabile diocesano**

**Parrocchia San Leone Magno papa  
Sala della Comunità, 24 aprile 2026**

### **Don Matteo si presenta**

Sono il segretario dell'equipe formativa e di discernimento dei Ministeri Istituiti. Sono prete dal 1998 e sono attualmente nella parrocchia di Trenno al quartiere Gallaratese di Milano. Sono vicario parrocchiale all'interno di una comunità pastorale di quattro parrocchie e mi occupo di questa parrocchia insieme agli altri preti.

### **Un fermento nella Chiesa**

Vorrei dirvi innanzitutto che noi parliamo di qualcosa di bellissimo questa sera. I Ministeri Istituiti fanno parte di quelle cose nella nostra Chiesa dove si tocca con mano qualcosa di nuovo che nasce o rinasce. Un'altra cosa bellissima è l'esperienza dei catecumeni, giovani adulti che chiedono di diventare cristiani. E cosa succede? Succede che il Signore è imprevedibile e chiama alcuni e riesce a portarli ad aprire porte, ad aprire nuove vie nella fede. Parto da qui, perché anche la questione dei Ministeri Istituiti ha a che fare con l'azione di Dio.

Vorrei subito sgombrare il discorso, chiarendo che se pensate che la Diocesi stia semplicemente pensando di riorganizzare la Chiesa, siete fuori strada. In realtà, c'è un fermento all'interno del corpo della Chiesa che chiede di essere riconosciuto. Adesso provo a sviluppare questo concetto, ma la cosa più importante è questa: c'è di mezzo un fermento che ha a che fare con l'azione dello Spirito.

In questi giorni di Tempo Pasquale, stiamo leggendo il libro degli Atti degli Apostoli, perché il frutto della Pasqua è anche la Chiesa. Parto da qui perché le ministerialità istituite sono una realtà che vorrebbe riconoscere i doni che ci sono già all'interno della Chiesa, valorizzarli per il bene di tutti e per rendere evidente che se c'è un fermento nella Chiesa, vuol dire che c'è un movimento, c'è dentro qualcosa che respira.

### **I Ministeri Istituiti**

Dobbiamo fare subito un po' di chiarezza su alcuni termini, così almeno abbiamo un po' chiaro di che cosa si parla e poi entriamo un po' più in profondità. La parola Ministero vuol dire servizio. Quindi riguarda tutti, non riguarda solo alcuni. Quando si parla di Ministeri, non si intende semplicemente chi fa qualcosa nella comunità cristiana e che quindi ha un ruolo.

Di per sé, la parola Ministero ci rimanda un altro aspetto e cioè che tutti i battezzati sono chiamati a vivere come Gesù. È il Battesimo che produce questo grande dono perché i ministeri di cui parleremo sono ministeri "battesimali", cioè nascono dal Battesimo, che ci conforma a Cristo, cioè ci fa prendere la forma di Gesù.

Gesù un giorno ha detto: "Non sono venuto per essere servito ma per servire e dare la vita". Ecco, il ministero ha a che fare con questo; non c'è nessuno che può tirarsi fuori e dire: "Guarda, io la vita la penso in modo diverso". Se ti conformi a Cristo, se davvero vivi l'esperienza della fede, allora vivi dentro questo servire come Gesù. Quindi, il ministero non è semplicemente una parola, ma è il modo di stare al mondo di chi serve e dona la vita per gli altri.

Questo poi si declina, perché il corpo della Chiesa, come ci ha insegnato san Paolo, ha tante membra e quindi si articola come un corpo. E allora ci sono delle ministerialità di fatto o, se volete, "diffuse". Pensate a quanta gente fa parte di una comunità cristiana, all'interno della quale alcuni hanno dei compiti, svolgono degli incarichi, dei servizi particolari. Questa è la ministerialità diffusa e più ce n'è e meglio è. Ma qui noi parliamo invece di "ministerialità istituita", che non è qualcuno che ha qualche grado in più, o che è salito di grado.

"Istituito" vuol dire riconosciuto dalla Chiesa dentro la ministerialità diffusa che c'è nella Chiesa. Quindi, tutte le catechiste, tutti i lettori, tutti coloro che hanno a che fare con la liturgia, i ministri

straordinari della comunione eucaristica... E a questi dovremmo aggiungere chi si occupa della carità e tutto quello che si muove nelle nostre comunità. Fra tutti questi, ci sono alcuni che sono chiamati a compiere un passo ulteriore di corresponsabilità, di passione e di immaginazione nella Chiesa. Qualcuno per tutti e insieme a tutti, non "al posto" di tutti. Qualcuno che ha nel cuore, a nome di tutti e insieme agli altri, il futuro della Chiesa.

Questa cosa io vorrei declinarla come un "passo in avanti", un'espressione che utilizziamo nei nostri documenti, i primi dei quali risalgono a Papa Francesco, che ha rilanciato e riproposto alla Chiesa la questione delle ministerialità con due documenti che hanno aperto il Comitato e il Lettorato a tutti i battezzati. In precedenza, questi ministeri erano storicamente legati al percorso formativo di chi diventava prete. Ma in questi testi si dice che sono per tutti i battezzati e si allarga queste ministerialità anche alle donne.

Papa Francesco ha scritto poi un documento in cui ha istituito un nuovo ministero, quello del Catechista. È bello leggere questo testo, *l'Antiquum ministerium*, "antico ministero". Io avrei detto "nuovo", invece il Papa sostiene che è antico, perché da sempre i catechisti hanno animato la Chiesa. Quando lo leggi, ti rendi conto che lui ha in mente la missione, perché parla di persone che hanno così a cuore la vita della comunità, che la tengono in piedi, la tengono viva.

### **Una testimonianza dal Brasile**

Ci sono dei luoghi, soprattutto in terra di missione, dove la questione della ministerialità, anche istituita, cioè riconosciuta dalla Chiesa, e quindi di alcuni a nome di tutti e insieme ad altri, è così diffusa, che una volta mi è capitato questo fatto.

Stavo parlando con una persona che veniva dal Brasile e che mi raccontava come da molti anni in una comunità conduceva delle celebrazioni della Parola "al di là del fiume". Non riuscivo a capire e allora ho chiesto: "Ma in che senso?". E lei ha risposto: "Prendiamo la canoa, andiamo di là la domenica. Siccome il prete arriva a celebrare più o meno ogni due o tre mesi, in queste comunità che sono all'interno della foresta, quando i preti non ci sono, la comunità si raduna lo stesso e celebra, ovviamente non l'Eucaristia, ma la Liturgia della Parola. C'è una persona, un catechista, che predica, che annuncia il Vangelo, e si prepara per questo".

Quando ho sentito questo racconto, qualche anno fa, stavamo lavorando proprio a questi documenti, perché dopo i documenti del Papa si sono pronunciati i Vescovi italiani, poi abbiamo prodotto un'applicazione legata alla Regione Lombardia, lavorando insieme ai servizi della Liturgia e della Catechesi della regione. Infine, abbiamo preparato un documento relativo a Milano, dove in fondo ci siamo chiesti: "Ma qui da noi, come si fa?".

Siccome stavo lavorando su questo progetto, mi sono entusiasmato e ho chiesto: "Ma chi ti ha chiesto questa cosa? Cioè è stato il Parroco a proporti di fare questa cosa?". Lei mi ha guardato e non capiva la domanda. E io non capivo come mai lei non capisse. Così, mi ha chiesto: "Ma in che senso? Cosa c'entra il Parroco?". E io: "Come hai fatto ad accorgerti di questo bisogno?". E lei: "Perché in quel villaggio la mia famiglia ha una piccola casetta, quindi noi ogni tanto andiamo lì, in questa comunità, ma sappiamo che lì non c'è la Messa, non c'è l'Eucarestia. E come si fa a stare senza la Messa?". Mi ha detto proprio così. E poi: "A questo punto, mi sono fatta avanti io". Io non capivo, perché noi siamo abituati che c'è il prete che deve dire: "Guarda, tu potresti andar bene per questo o per quello". Se no uno non fa il passo in avanti, a volte perché non si osa, perché non siamo abituati. Mentre mi ha colpito questo modo che mi ha spiazzato, perché per lei la cosa più normale era pensare che "se c'è un bisogno nella Chiesa, sostanziale, essenziale, di una comunità che è senza la Parola ed è senza l'Eucarestia, magari posso fare qualcosa io".

### **Fare un passo in avanti**

Questa è la ministerialità, che è innanzitutto una mentalità. Noi abbiamo bisogno di crescere se vogliamo che la Chiesa viva e torni ad avere una sua vivacità e una sua forza. Dobbiamo creare una mentalità ministeriale, che non è solo dire: "Servo e dono la vita come Gesù", ma anche: "Se c'è bisogno io ci sono, faccio un passo in avanti". Più c'è questa mentalità e meglio è.

Il passo in avanti è chiesto a tutti a tutti, ma questo non vuol dire che tutti devono fare qualcosa dentro la Chiesa. Queste sono ministerialità laicali e battesimali, quindi la testimonianza di un fedele laico è anche la sua vita quotidiana, la sua vocazione, la sua famiglia, il suo condominio, il suo lavoro. Ma per questa nuova mentalità, a un certo punto uno si sente parte della Chiesa, si sente membro del corpo della Chiesa, dove, come dice san Paolo, "se soffre uno soffrono tutti". E se non c'è una parte del corpo, c'è qualcosa che non funziona in tutto il corpo. Questa mentalità, che non ancora, è quella che porta alla capacità di fare un passo in avanti.

I cambiamenti sono sempre un po' complicati, perché siamo abituati a un mondo in cui ci sono alcuni che si sono assunte tutte le responsabilità, e questo ci fa comodo. Che qualcuno si sia preso queste responsabilità, come quella donna che mi ha mi ha spiazzato con la sua disinvoltura nel dire: "Se posso fare qualcosa, io ci sono per la Chiesa e anche per quelle persone". Però questa mentalità ha bisogno anche di un segno concreto; cioè ci vogliono dei simboli per poter dare un segno a questa mentalità. Anche se deve essere di tutti, è evidente che alcuni devono essere in qualche modo riconosciuti per la loro ministerialità, per il loro servizio e per il loro "passo in avanti". Ma per fare che cosa?

Non per ricadere nello stesso tranello: "c'è lei (o lui), che è stato istituito e adesso ci deve pensare lei (o lui)". No! Quando noi formiamo i Ministri Istituiti, i candidati che sono in percorso, noi diciamo sempre più spesso: "Dove c'è una persona istituita, dovrebbero fiorire le ministerialità di fatto, quelle diffuse". Abbiamo dato a una persona la responsabilità non perché debba far funzionare tutte le cose, ma perché possa agire come un fermento. Perché come un fermento, come lievito nella pasta, possa far lievitare tutti, perché tutti facciano un "passo in avanti". La mentalità ministeriale è il passo in avanti di alcuni che assumono una corresponsabilità appassionata, stabile, ecclesiale e formata.

### **Fare inceppare il meccanismo**

C'era bisogno di questo? Sì, noi abbiamo bisogno, e in particolare abbiamo bisogno di fare "inceppare il meccanismo". Ci sono degli automatismi nella Chiesa per cui non si cambia più, perché in qualche modo così il sistema funziona. Inceppare il meccanismo vuol dire inserire un elemento di discontinuità, di disturbo, ma nel senso bello del termine. Un fermento, appunto, che ci permette di ripensare, di reimmaginare la Chiesa e di reimmaginarla così, come quando Papa Francesco diceva: "Io sogno una Chiesa dove laici e preti, religiosi e religiose insieme, tutti insieme, ci si appassiona per il futuro della Chiesa e per la missione della Chiesa."

Appassionarsi insieme in quella ministerialità diffusa, la mentalità di tutti e anche di alcuni che fanno un passo in avanti e gli viene riconosciuta una responsabilità, perché questa sia per la Chiesa. Si inceppa il meccanismo perché non possiamo dire che la responsabilità è solo di alcuni, e non possiamo neanche dire che la responsabilità è solo dei preti, come non possiamo neanche dire che la responsabilità è solo dei laici, ma ci dobbiamo appassionare insieme al futuro della Chiesa. Sono sguardi diversi, sono modi diversi di vivere, sono testimonianze diverse, ma tutte preziosissime. Si inceppa il meccanismo, per esempio, quando qualche prete dice: "Sì, ma in che senso sono corresponsabile? E io come mi colloco?".

Si inceppa il meccanismo perché un ministro ordinato, cioè un sacerdote (che ha la responsabilità della guida di una comunità per mandato del Vescovo, che ha ricevuto un sacramento che lo pone, non a un grado più in alto, ma con una responsabilità maggiore, non tanto per questioni organizzative, ma per il dono della Grazia ricevuta) deve ripensarsi dentro una trama di rapporti differenti.

La ministerialità istituita si inserisce nel percorso più ampio di una Chiesa missionaria e sinodale di cui abbiamo sentito parlare tanto. Ma ora dobbiamo iniziare a fare qualche scelta, perché la Chiesa diventi veramente così. Io credo che le ministerialità istituite siano già un tassello (non l'unico, ma prezioso e importante) che ci fa camminare in una nuova direzione. È il passo di coloro che assumono delle nuove responsabilità.

Qualcuno obietterà: "Ma quali sarebbero i loro compiti? I catechisti li abbiamo già, i lettori li abbiamo già... abbiamo fatto anche il corso dei lettori, che sono così bravi e leggono così bene! Abbiamo anche i ministri della comunione eucaristica. Da noi c'è anche tanta attenzione ai malati, perché istituire alcuni ministri per questi servizi?".

### **Tre buoni motivi**

Provo a darvi tre buoni motivi per cui la Diocesi ha voluto portare avanti questa iniziativa. Il nostro Arcivescovo al progetto ci crede proprio e ci ha invitato più volte a smetterla con i documenti e a iniziare la fase operativa. Anche se ci siamo accorti che c'era qualche resistenza, sia da parte dei preti sia da parte dei laici.

Questi ultimi in particolare dicono: "Io faccio già queste cose, non c'è bisogno! Anzi, io andrei avanti a farle anche senza che siano riconosciute in senso istituzionale". È una bella cosa che uno arrivi a dire così, perché vuol dire che è già dentro la logica del servizio, ma ci sono tre buoni motivi per procedere: primo per il bisogno della Chiesa, secondo per i doni che Dio ci dona e il terzo non ve lo svelo subito.

Va chiarito che il "bisogno della Chiesa" non è la mancanza di preti, che sono caricati di tante responsabilità, che non riescono a star dietro a tutto e hanno bisogno di una mano. Il bisogno della Chiesa non è questo. Ciò di cui la Chiesa ha veramente bisogno è la missione, cioè di poter annunciare Gesù, comunicare Gesù e introdurre le persone all'incontro vivo con Gesù. Questo è il vero bisogno della Chiesa.

Il libro degli Atti degli Apostoli che leggiamo in questo periodo di Pasqua è bellissimo, perché si vede una comunità non perfetta, che a volte non sa neanche bene da che parte muoversi, nonostante la tanta grazia di Dio che l'accompagna. Ma in questo slancio degli inizi, la cosa che sorprende è che avevano ben chiaro che il loro bisogno era la missione.

Ma come facciamo ad annunciare Gesù in un contesto dove quasi nessuno crede in Gesù? Sono le domande di allora, ma sono anche le domande di oggi. È una missione, non una riorganizzazione della Chiesa. I cui problemi non vanno negati ma vanno affrontati, allargando lo sguardo. E lo sguardo si allarga nel momento in cui il bisogno diventa non una riorganizzazione, ma la ricerca di uno slancio, un entusiasmo, un'iniziativa, una creatività.

### **Il percorso di formazione dei candidati**

Per iniziare il percorso di formazione dei candidati, innanzitutto ci raduniamo e utilizziamo il metodo della conversazione spirituale attorno ad alcune domande molto semplici, ma che dicono già subito che cosa ci aspettiamo da una ministerialità istituita: "Che Chiesa vedi? Che Chiesa sogni? Come il tuo servizio può contribuire a quel sogno di Chiesa?".

Si diceva che il secondo motivo è per i doni che Dio ci dona. Cosa vuol dire? Noi utilizziamo molto spesso il verbo "riconoscere", che è preziosissimo per un cristiano. Noi partiamo da questo sguardo spirituale che dovrebbe essere illuminato dalla fiducia che il Signore ci abbia già donato uomini e donne al servizio del Vangelo di Gesù e della Chiesa. Guardate in ogni comunità e se ognuna di esse può dire: "Siamo forti su questo ma siamo deboli su quell'altro", bisogna riconoscere che i doni di Dio sono diffusi e non dobbiamo lamentarci di quelli che mancano ma riconoscere quelli che ci sono, ricordando che i doni di Dio non sono cose (quelle ci pensiamo noi a farle), ma sono persone.

Il punto è che la Chiesa è chiamata: questo è il vero segreto dell'azione spirituale che c'è dietro alla ministerialità istituita e cioè che ci sono già uomini e donne che il Signore ci ha donato e che vanno riconosciute e valorizzate. Ma questa cosa spesso si fa fatica a farla. Occorre scoprire che nelle nostre comunità ci sono già delle persone che in qualche modo questo passo in avanti l'hanno già fatto. Ma nel nostro modo di pensare la Chiesa, che è sempre molto organizzato per gruppi, c'è il timore di cosa possono dire gli altri, di cosa possa succedere, perché sono state fatte certe scelte... e così ci blocchiamo.

Andiamo a leggere il libro degli Atti degli Apostoli, perché è proprio lì che possiamo ispirarci per capire come fare. Vediamo così una "disinvoltura" della prima comunità cristiana a Gerusalemme, che non ha paura di vedere i suoi bisogni e interviene, guardandosi in giro nella comunità. E così vengono reclutate sette persone di buona reputazione, che qualche "numero" ce l'hanno, sono uomini di Dio (Atti 6, 1-6).

Possiamo chiedere a loro la disinvoltura con cui si mette insieme il bisogno della Chiesa che è la missione, tutte le problematiche che possono sorgere in una comunità cristiana e i doni di Dio che sono le persone. Questa disinvoltura l'abbiamo un po' persa, ma non è che si passa da un rigido organigramma a una disinvoltura. Si tratta di trovare uno stimolo, un'ispirazione. Se dovessi rispondere io che Chiesa sogno, direi una Chiesa dove certamente c'è un po' più di naturalezza e scioltezza nell'affermare: "Tu sei un dono di Dio". Ma come si fa?

### **Quelli che sono già una "istituzione"**

Vi racconto un aneddoto. Sono responsabile del servizio per la catechesi e quando vado a fare le formazioni per i catechisti e catechiste, cerco di arrivare un po' prima, per fare due chiacchiere e fare un po' di domande. Secondo la logica dei quiz, le prime domande le sanno tutti, poi la posta in gioco sale. Così, le prime domande sono molto semplici: "Ma voi cosa fate?"...

Poi inizio ad alzare il livello, perché sono curioso di vedere che cosa succede. Magari comincio a chiedere come impostate il vostro cammino con i genitori, se c'è qualche scelta particolare... Insomma, quando le domande diventano un po' più complesse, mi è già successo diverse volte che dicano: "Don Matteo, guardi, su questo chiedi a lei che sa tutto, e mi indicano una persona". Allora mi avvicino a questa persona ed effettivamente mi sa rispondere. Più di una volta, quando

faccio una domanda difficile, mi dicono "Guardi, a questo non sappiamo rispondere. Chieda a lei, che è una istituzione".

Notate, l'uso del termine "istituzione". Questo puntare il dito è un riconoscere i doni di Dio in una persona. Questa dinamica è fondamentale, cioè che ci sia non solo una persona che sia adatta, che si voglia formare, che abbia anche una sua competenza, soprattutto la capacità di comunione e la capacità di coordinare e di avere uno slancio missionario, ma che sia anche riconosciuta dagli altri perché è una "istituzione". Questo vuol dire che è già riconosciuta dalla comunità ed è adatta per percorrere questo cammino, che non è un cammino di alta formazione, ma un cammino di discernimento.

### **I soggetti di questi ministeri**

Proviamo a vedere che cosa dice lo Spirito alla Chiesa. I soggetti sono tre: il primo è la persona, perché non si può scegliere al posto di una persona, va salvaguardata la sua libertà; il secondo è il vescovo, perché l'istituzione viene fatta dal vescovo, non viene fatta dal parroco.

Abbiamo avuto i primi 14 Ministri Istituiti l'ottobre scorso, istituiti in Duomo dall'Arcivescovo. Perché è l'Arcivescovo che istituisce, con un rito che non è ripetibile, che dona una grazia, confermando un dono che una persona ha già e alla quale viene dato un mandato scritto dalla cancelleria. Questo mandato del vescovo dura 5 anni ma può essere poi anche confermato, dopo una verifica, ogni 5 anni.

Il terzo soggetto è la comunità. Ecco perché il modo con cui può avvenire il cammino richiede l'intervento della comunità. A volte delle persone si fanno avanti dicendo che questa proposta li interessa, la sentono propria. Noi rispondiamo sempre di informarsi (ci sono anche dei video su questo servizio sul sito della Diocesi) e di parlare con il Parroco, perché questo è il primo passaggio da compiere, anche per confrontarsi. Ma poi perché se ci si appassiona insieme al futuro della Chiesa, preti e laici, allora dobbiamo innanzitutto parlarci. Non può essere un'autocandidatura solitaria; per cui, se uno dice: "A me piacerebbe...", io gli ribatto: "Hai parlato col tuo Parroco?". E se mi risponde: "Sì, e mi ha detto che non vado bene". Allora finisce lì. Non perché il Parroco debba essere lui a decidere, ma perché questo è un passaggio importante: una persona che si fa avanti deve innanzitutto confrontarsi con la sua realtà.

Non ci si può basare sul "sentito dire". La modalità migliore è quella che state seguendo voi, cioè di informarvi prima di tutto. E poi di iniziare, anche come comunità. In alcune comunità, per esempio, hanno iniziato a riflettere con il Consiglio Pastorale, considerando il fatto di avere già delle persone, dei doni ricevuti dal Signore, o delle persone che magari si potrebbero individuare. Qualcun altro questa scelta l'ha fatta all'interno della diaconia. Poi hanno portato la proposta al Consiglio Pastorale per avere un parere, un confronto.

Sono tante le modalità, ma il modo migliore è quello che parte dalla comunità. Ecco perché vi ho fatto l'esempio di "chieda lei che è un'istituzione, chieda a lei che sa tutto", perché questo è già un ritorno interessante, perché vuol dire che all'interno della comunità c'è già una persona riconosciuta. Non necessariamente la migliore del mondo, ma forse perché ha un carattere che riesce a tenere insieme un po' tutti o forse perché è capace di entusiasmare le persone.

### **Il terzo motivo**

Vedete che piano piano si mettono insieme i pezzi? Abbiamo visto due buoni motivi che giustificano l'istituzione di questi ministeri e poi abbiamo visto anche chi sono i soggetti che possono stabilire chi sono i doni, cioè la persona e la comunità. E poi c'è il vescovo, non in prima persona, ma tramite un'equipe istituita apposta. Siamo undici persone: il presidente e vicario episcopale don Giuseppe Como, poi ci sono io come coordinatore dell'equipe e poi altre persone che svolgono diverse funzioni, chi più sul discernimento, chi più sulla formazione.

Mancava il terzo motivo, che ho individuato solo l'anno scorso, quando ci siamo ritrovati con i 14 candidati istituiti nell'ottobre scorso dall'Arcivescovo: sette Catechisti, sei Accoliti e una Lettrice. In questo incontro ciascuno ha raccontato la sua esperienza, come è arrivato a questo ministero e come lo stava vivendo. È stato un incontro bellissimo che mi ha commosso, perché queste persone che hanno iniziato il cammino, come dei pionieri, erano già così preparati che ci eravamo chiesti che formazione fare per loro, che avevano già alle spalle anni di servizio e di formazione. Sentendoli parlare, hanno dato due ritorni importanti: primo, senza che noi glielo dicessimo, usavano molto spesso termini simili che avevano a che fare col tema della chiamata e della vocazione. Queste persone avevano fatto esperienza di Dio, del Dio che chiama, del Dio che coinvolge, del Dio che muove. E non era scontato, perché queste persone l'esperienza di Dio ce

l'avevano già alle spalle, erano persone già inserite nelle comunità. Eppure, si erano resi conto che potevano fare un'esperienza più profonda.

Una seconda osservazione che ci hanno restituito, ma che abbiamo visto anche nel nuovo gruppo di altri 14 ministri che verranno istituiti quest'anno, è la questione dell'ecclesialità. Ora si sentono ancora più parte della Chiesa e quando dicono "Chiesa" stanno pensando a qualcosa di più grande della propria comunità, è l'ecclesialità, è iniziare a ragionare a partire da un "noi".

Il Ministro Istituito viene formato e resta nella propria comunità, per ora abbiamo fatto questa scelta, così che possa rientrare nella propria comunità con uno sguardo più ampio, con un senso di diocesanità. Con dei legami tali per cui c'è uno scambio di idee tra diverse parrocchie, si creano dei legami legati alla missione della Chiesa.

Tutto questo percorso costituisce il terzo buon motivo per l'istituzione di questi ministeri. Questo risultato l'abbiamo restituito sia all'equipe, sia all'Arcivescovo, dicendo: "Guarda, qui c'è stato qualcosa che non era scontato, perché delle persone che l'esperienza di Dio ce l'hanno, l'esperienza di servizio ce l'hanno già, non si sono limitati a volersi formare un po' di più, ma si sono lasciati trasformare". Questo è il terzo buon motivo, perché il Signore chiama e quando il Signore chiama, cambia le persone, le trasforma.

### **Che cosa fanno i singoli Ministeri**

Provo ora a entrare nel merito di che cosa fanno i singoli ministeri e poi lascio uno spazio alle domande. Per illustrare i compiti specifici abbiamo creato delle infografiche, che potete trovare sul sito della Diocesi, nella sezione dedicata, dove si trova anche una pagina con le risposte alle "domande più frequenti".

Le infografiche sono dedicate a ogni singolo Ministero, quindi Lettore, Accolito e Catechista. Chiarendo, per ogni Ministero, chi è, che cosa fa e per chi. Ci sono dei verbi che abbiamo inserito in tutti e tre i Ministeri, perché ci sono delle azioni che ritornano. Il Lettore è una persona al servizio della Parola di Dio nella celebrazione liturgica e nella vita della Chiesa. Questa è una definizione abbastanza ampia, un po' generale, ma poi specifichiamo quali sono i suoi compiti. L'Accolito è una persona al servizio del Corpo di Cristo, specialmente nella celebrazione liturgica e nella visita agli ammalati. Il Catechista è una persona al servizio della comunità cristiana per la trasmissione della fede e la formazione cristiana.

Notate che i Ministeri Istituiti si collocano nelle azioni fondamentali della Chiesa. Qualcuno potrebbe notare che manca la carità. È vero: per ora i vescovi italiani hanno deciso di partire con questi tre Ministeri e anche il nostro Arcivescovo ha voluto iniziare con questi, ma poi in prospettiva si potranno riconoscere altre ministerialità.

Sul "che cosa fa" il Ministro Istituito, si capisce perché non sono la stessa cosa la ministerialità diffusa e quella istituita. Il nostro desiderio non è di istituire tutte le catechiste della Diocesi, ma solo alcune. La differenza sta nei verbi "coordina", "guida", "collabora", "collega". In questo caso nel senso di collegare l'aspetto diocesano con l'aspetto territoriale e parrocchiale. Noi non abbiamo in mente semplicemente chi opera semplicemente sul campo, cioè chi fa i corsi di catechismo, chi distribuisce l'Eucarestia, chi legge in Chiesa.

Per esempio, se si fa avanti una persona che dice: "Io vorrei fare la catechista istituita bene", le chiediamo: "Ma da quanti anni fai la catechista?". Se ci risponde che non lo ha mai fatto, le consigliamo di andare dal suo Parroco a dare la sua disponibilità, così da iniziare a fare la catechista. Prima di ricevere un'alta formazione, occorre riconoscere un dono ricevuto e questo può avvenire solo dentro un'esperienza di catechesi o di un legame con la liturgia, in particolare con l'Eucaristia o con la Parola di Dio. Solo così a un certo punto uno si accorge che quello che ha fatto lo segna così tanto da riconoscere che questa è proprio la sua via. Perché lungo questi anni si è così appassionato alla Parola, all'Eucarestia oppure agli ammalati o alla trasmissione della fede ai piccoli o ai grandi da voler fare un passo in avanti.

Ricordiamo che "Catechista" potrebbe essere anche chi si occupa di pastorale familiare o di iniziazione cristiana, oppure di pastorale battesimale o anche di catecumenato degli adulti. Abbiamo delle diverse specificazioni anche del ruolo del catechista.

Se uno svolgendo queste attività si accorge che non ho fatto solo delle cose, ma che questo incarico fa parte di lui, della sua spiritualità, della sua vocazione, della sua chiamata, allora è pronto a fare un passo in avanti. Sono importanti i verbi elencati prima. Se uno dice: "Ma io leggo già in Chiesa" non è pronto per il Ministero Istituito. C'è una questione di coordinamento; per esempio, il Lettore coordina il gruppo dei lettori o i Gruppi di ascolto della Parola di Dio, guida lo svolgimento della Liturgia della Parola nella Messa...

Magari a Milano non si vede questo problema, ma in alcune zone della Diocesi ci sono delle Chiese che non hanno sempre la Messa, soprattutto in settimana, però possono esserci delle persone disposte ad animare la preghiera di quelle comunità, che così possano restare vive. Torniamo così alla questione missionaria da cui siamo partiti, cioè allo sforzo per tenere vivi dei legami, perché non si impoverisca la trama di relazioni che è la Chiesa. Il Lettore collabora con i ministeri ordinati, deve essere una figura di comunione. Occorrono quindi persone che tengono insieme, non che dividono. È questo che chiediamo, e formiamo i Ministri proprio a questo.

Poi non è che uno deve essere esperto di tutto, ma collabora con il Ministero ordinato e con le altre figure, in particolare per l'accompagnamento di persone in ricerca. Qui sto parlando del Lettore, ma ci sono specifiche analoghe anche per gli altri Ministeri, calate sul settore di cui si occupa ognuno di essi.

### **La questione dell'immaginazione**

Un compito del Ministro è anche quello di "immaginare". La questione dell'immaginazione è importante, cioè noi abbiamo in mente delle persone che possano immaginare delle cose nuove. Per esempio, se in una diaconia si parla di catechesi e c'è un Ministro Istituito che coordina, che collabora, questa persona va sentita e bisogna darle una corresponsabilità, perché ci aiuta a immaginare la Chiesa. E questo tipo di esigenza si presenta in modo identico per tutti e tre i Ministeri. Perché il Signore chiama a cooperare per una Chiesa missionaria fraterna e sinodale, per generare altre corresponsabilità.

Raccogliendo le cose che vi ho detto, la speranza è che dove c'è un Ministro istituito dovrebbero fiorire le ministerialità di tanti altri, per immaginare il futuro. La questione dell'immaginazione ci sta particolarmente a cuore, perché non sappiamo come saremo fra dieci o vent'anni e non ci spaventa non saperlo. Il Signore ci ha dato dei doni adesso e continuerà a darli anche dopo, però bisogna fare lo sforzo di immaginare.

In alcune comunità hanno fatto una cosa che trovo particolarmente significativa, anche se non va forzata: hanno creato delle equipe ministeriali, composte da tutte e tre i Ministeri, un Lettore, un Accolito e un Catechista. Questo non va forzato, cioè le persone devono esserci, devono essere persone giuste. Magari in altre comunità ce n'è solo uno, perché hanno solo quel bisogno, oppure c'è solo una persona che si è fatta avanti. Ma l'idea delle tre persone è interessante, perché si disinnesca il fatto di una persona e basta, instaurando una collaborazione di un piccolo gruppo, di un'equipe che lavora con i preti e che possa aiutare.

Quando un prete ci propone una persona per un servizio, gli facciamo questa domanda, che non è rivolta solo al prete, ma a tutta la comunità che deve esercitare il discernimento: "Tu affideresti a questa persona questo settore della pastorale? L'annuncio della Parola, la celebrazione eucaristica e tutto ciò che è legato ad essa, o la catechesi?". Questo non vuol dire che dovrà fare tutto questa persona, ma la corresponsabilità porta anche a questo livello.

Parlando recentemente con dei preti in un Decanato, mi manifestavano la fatica necessaria per esercitare questo discernimento: "Come facciamo a scegliere le persone giuste? C'è il rischio che poi ci siano delle incomprensioni". Bisogna ricordare che c'è la formazione, per cui ci educiamo tutti e ci correggiamo anche fraternamente l'un l'altro, perché si capisca e si faccia capire che questo non è l'esercizio di un potere, ma un servizio. E così il prete alla fine può dormire sonni tranquilli, perché sa che su certe questioni c'è una persona (o delle persone) di cui si fida e che è parte attiva della comunità.

### **Le tre domande dell'arcivescovo**

Concludo con le tre domande che l'Arcivescovo ha posto ai Ministri Istituiti e ai candidati attuali del secondo anno, in un discorso in cui annunciava che cosa si aspettava da loro. Ha confidato di sentirsi inadeguato a rispondere da solo ad alcune grandi domande e sulle quali ha chiesto aiuto ai Ministri Istituiti. Questioni che dovrebbero coinvolgere anche i preti e tutto il popolo di Dio. Però le ha poste ai nuovi Ministri, proprio perché stavano assumendo una nuova responsabilità. Ha fatto quindi una domanda per ogni Ministero.

Prima domanda. Come si può far sì che l'Eucarestia che celebriamo ci trasformi per davvero, cioè ci renda la sua Chiesa, ci faccia diventare corpo di Cristo, quindi come Gesù? Per evitare che dopo la Messa noi usciamo di chiesa e siamo come eravamo prima? Certo, ci vuole pazienza, ci vuole una vita intera per arrivare a questo, con il peccato che tutti noi portiamo e per il quale chiediamo perdono, ma piano piano è un continuo riplasmare. Come si può far sì che l'Eucarestia possa generare il suo effetto specifico, che è l'effetto della grazia che trasforma? Questo è

interessante, perché avrebbe potuto dire che si aspettava una maggiore cura nelle celebrazioni. Certo, si dovrà passare anche da questo, per arrivare a una trasformazione, ma non è questo il punto.

Seconda domanda. Un'altra questione profonda, legata a quella precedente, riguarda l'effetto della Parola. Come si può far sì che la Parola ci tocchi nel vivo e parli fino a trasformare la nostra vita? Come si può evitare che la Parola cada nel vuoto, ma che davvero tocchi, davvero metta in discussione, davvero metta in movimento?

Terza domanda. Come si può far sì che la catechesi parli alla vita dei ragazzi e delle famiglie e le metta in cammino? Anche quelle famiglie che magari all'inizio non hanno molta intenzione di mettersi in cammino. Sono domande grandi, sono domande serie, perché qui c'è davvero la missione come desiderio. Queste domande ci fanno capire la posta in gioco delle ministerialità istituite a servizio del fatto che la grazia di Dio possa davvero trasformare e possa rinnovare la nostra Chiesa.

#### **D. Di che cosa si occupa l'Accolito?**

L'Accolito coordina il gruppo liturgico, i ministri straordinari della comunione eucaristica e i ministranti. Non è che debba per forza fare tutte queste cose. Questa è la descrizione del contenuto di questo Ministero. Magari guida la preghiera comunitaria, come la Liturgia delle ore. Vedi l'esempio che facevo prima di qualche comunità che non ha la celebrazione, dove l'Accolito guida una preghiera di adorazione eucaristica. E collabora con i ministri ordinati e altre figure ministeriali in particolare per la pastorale degli ammalati e degli anziani. Quindi, l'Accolito non si colloca semplicemente nella chiesa. Ma dalla chiesa e da quell'Eucaristia che ci trasforma, c'è tutta un'azione eucaristica, dove la più evidente è quella rivolta agli ammalati e agli anziani.

In alcuni casi, gli Accoliti hanno un ruolo all'interno delle RSA o degli ospedali. Anche questo non è un compito richiesto a tutti, ma succede in alcune situazioni. Noi iniziamo ad avere dei luoghi dove non c'è una presenza ecclesiale, mancano i preti negli ospedali e nelle RSA. Però, il Signore ci ha dato delle persone che stanno già operando lì. Per questo, tra i Ministri già istituiti e quelli che saranno istituiti quest'anno, ce ne sono alcuni che già svolgevano servizi di questo tipo.

Quindi, l'idea è che ci sia una presenza ecclesiale, e quindi riconosciuta, che anima la preghiera e che sia attenta in particolare ai luoghi e ai tempi della malattia. È la questione della missione che si diceva prima: non si può lasciare che non ci sia una parola di Vangelo proprio nel luogo e nel momento della sofferenza, che è così faticoso e drammatico, che possa tenere vivo il legame con la Chiesa diocesana e le sue proposte pastorali.

A partire dalle situazioni che vive la comunità, si possono allora immaginare in modo sinodale nuovi passi concreti da compiere. Pertanto, l'Accolito potrebbe occuparsi di una pastorale degli ammalati, che non significa solo portare loro la comunione. Si può immaginare qualche iniziativa per rendere più presente la Chiesa nelle RSA o nei luoghi di cura.

#### **D. In che cosa consiste il cammino di formazione?**

Il cammino di formazione si svolge lungo circa due anni pastorali, però non bisogna spaventarsi, perché coinvolge diversi ambiti: il cammino personale di fede che uno vive all'interno della propria comunità, perché noi ci teniamo a questa cosa, cioè che la formazione non sia qualcosa che riguarda solo l'equipe o che si risolve solo negli appuntamenti: c'è una vita e la vita stessa ci educa. Quindi, c'è un cammino di fede personale, che è nutrito anche dagli appuntamenti che uno già vive nell'esercizio del proprio ministero. Siamo partiti proprio dicendo come la vita innanzitutto ci plasma, per il fatto che uno già esercita quel tipo di ministero.

Poi abbiamo dei momenti di colloquio con l'equipe. Quando uno si fa avanti, scrive una e-mail al servizio della catechesi o al servizio liturgico o direttamente ai ministeri. Noi solitamente sentiamo prima il Parroco per avvisarlo che ci ha chiamato una persona e per chiedergli se le affiderebbe questo incarico e se ha già parlato con lei. Poi avviene un colloquio con una persona dell'equipe, dato che è un cammino di discernimento; quindi, bisogna che uno verifichi se quello è proprio il suo ambito. È successo che qualcuno non abbia terminato il percorso perché così ha deciso, oppure perché abbiamo capito insieme che questo impegno non era adatto, e che poteva andare avanti a svolgere la ministerialità diffusa, per la quale c'è sempre spazio.

Un colloquio viene fatto all'inizio e un altro a metà cammino.

Poi abbiamo degli incontri, quattro pomeriggi in presenza che vengono fatti a Seveso, dove viene presentata una proposta, ma viene anche svolta una "attività laboratoriale" di confronto tra le persone, sempre in presenza dell'equipe e dei candidati, perché questo permette una conoscenza

reciproca. Ci sono anche degli appuntamenti online per semplificare la vita, perché non possiamo chiedere ai laici di fare i salti mortali. Questo aiuta anche a rendere più semplice il percorso.

Nel secondo anno si svolge anche un incontro con la comunità. Per esempio, lunedì scorso ero in una parrocchia, dove ci sono tre candidati ai ministeri. Abbiamo incontrato la comunità, loro si sono presentati, hanno raccontato il loro cammino e io ho ripreso alcune questioni sulla ministerialità e su che cosa ci aspettiamo di loro. Non era un incontro di base come questo che stiamo facendo noi, ma già durante un percorso. Ed è stato un momento formativo, perché ha attivato la comunità, permettendo di capire la qualità del rapporto tra la comunità e i candidati.

Per ultimo abbiamo quello che chiamiamo "training pastorale"; si tratta di un'esperienza abbastanza breve nel tempo, dove uno sperimenta la Chiesa diocesana o comunque la dimensione più ampia della propria comunità. Per esempio, abbiamo coinvolti i Catechisti in qualche commissione di lavoro del Servizio per la catechesi o in qualche formazione diocesana. Così, ci hanno aiutato a preparare un convegno regionale, lavorando gomito a gomito con i personaggi della Diocesi. Non perché dopo dovranno lavorare per noi, ma perché questo si crea un legame e mette a contatto con una dimensione di Chiesa un po' più ampia.

#### **D. È stato posto un limite di età, ma in una realtà come quella odierna in cui siamo tanti anziani, perché c'è questo limite?**

Il limite è stato posto dai vescovi, infatti è riportato nel documento regionale dei vescovi lombardi, e noi l'abbiamo acquisito. Innanzitutto, hanno voluto ribadire che il Ministero Istituito non è un "premio alla carriera". Cioè, è importante che la ministerialità sia rappresentata da una persona che si forma e che si mette al servizio della comunità e che possa svolgere anche più mandati all'interno del percorso. Per questo è stato posto il limite dei 65 anni.

C'è anche un limite minimo, ma questo è dato dal diritto canonico, bisogna avere più di 25 anni. Questi limiti non sono poi così rigidi, ma finora siamo stati abbastanza obbedienti ai vescovi. Capisco che magari proprio quando uno è in pensione ha anche più tempo, ha più possibilità. Ma i vescovi vorrebbero provare a coinvolgere anche persone più giovani, che magari hanno altri impegni e non potranno fare tutto, ma del resto si tratta di un ministero laicale, che rispetta la laicità, la vita e la vocazione di ognuno.

Quindi per ora stiamo abbastanza ligi su questa cosa, ma se si presenta qualcuno che vuole impegnarsi ma c'è la questione dell'età, noi suggeriamo sempre di cercare anche altre persone da coinvolgere, dato che si tratta di un lavoro di squadra: "Prova a riconoscere tu delle persone valide, prova magari ad affiancarle". Per esempio, in una situazione c'erano due persone che si sono fatte avanti, ma una di loro per la questione dell'età non ha iniziato il cammino, però ha iniziato una stretta collaborazione con la persona istituita, aiutandola a confrontarsi.

Non è un "premio alla carriera", ma un cammino che inizia per una lunga missione ed è difficile immaginare che qualcuno riesca a svolgere più mandati partendo già da un'età avanzata, più complessa più affaticata da tante altre cose. Ma, soprattutto, la nostra proposta vuole essere un modo per coinvolgere le generazioni più giovani.

#### **D. Può essere che la ministerialità istituita sia la punta di un iceberg, di cui la ministerialità diffusa è la parte sott'acqua?**

In questa domanda mi piace poco l'immagine, perché non è che ci sono alcuni che emergono e altri no. La Chiesa ha superato anche la questione dei ministeri che prima erano dei gradi dell'ordine. Venivano chiamati gradi per indicare una scala che sale, i cui gradini erano i gradi dell'ordine cioè dei Ministri Ordinati. Però adesso questa immagine non si usa più. Quindi non pensate più a immagini del genere perché sono troppo verticali.

Io penso che sia meglio immaginare il lievito nella pasta, perché la Chiesa funziona così. Pensate quando siete a Messa: la Chiesa funziona con tutti quelli che sono presenti, alcuni leggono, altri fanno i ministranti, altri cantano. Tutti sono al servizio di tutti e c'è uno che in questo caso è il Ministro Ordinato che nella persona di Gesù coordina e quindi presiede l'Eucaristia. Uno, alcuni, tutti: questa è la dinamica, ma non è una dinamica verticale a gradini. Mi piace di più un'immagine dove uno sta in mezzo, coordina e fa la sua parte come gli altri e si assume una responsabilità, perché tutte le altre ministerialità siano vive, formate, attive e feconde.

#### **D. Tutto questo progetto richiede delle comunità con una certa maturità ecclesiale e sinodale. Se delle persone formate e istituite si inseriscono in comunità incapaci di ragionare insieme e di riconoscere i ruoli, la cosa rischia di non funzionare.**

Io ho imparato che l'ottimo è nemico del bene, perché a volte le cose possono funzionare anche al contrario. Abbiamo visto in alcune comunità farsi avanti delle persone che hanno creato un coinvolgimento della comunità. La vita è complessa e meno male che è così, quindi l'ideale è che una comunità, come state facendo voi, si raduni, cerchi di capire e poi si confronti. Questa è una comunità matura, perché questo è il procedimento migliore.

In altri casi, se non si muove una determinata persona, non si muove niente. D'altra parte, però, vedo che ha fatto bene alla comunità. E per questo che ogni tanto bisogna inceppare il meccanismo. A volte questo sistema ha permesso ai preti di capire meglio che cos'è la ministerialità istituita e anche di apprezzare che grazie a questo una comunità si è messa in cammino.

Noi incontriamo tutte le comunità dei candidati tra la fine del primo anno e l'inizio del secondo anno e troviamo situazioni diversissime. Alcune comunità sono un po' immature, cioè ancora non preparate, un po' imbarazzate, che non capiscono, però sono in cammino e quello è il loro passo. Ci sono altre comunità dove tu vedi che davvero ci si stringe attorno a queste persone, si capisce che c'è una reciprocità. Ecco, questo è l'ottimo, però anche le comunità dove c'è magari più freddezza, dove non si capisce bene, in qualche modo si mettono in cammino. A volte una proposta nuova può almeno smovere le cose.

Meno male che la vita è fatta così! Quando parlavo di disinvoltura e di naturalezza negli Atti degli Apostoli, notavo che anche loro non si aspettavano di essere tutti pronti, fatti e finiti. Diciamo che è una questione di humus. Una comunità in cui c'è l'humus migliore è una comunità dove c'è lavoro insieme, dove c'è passione per il Vangelo, dove c'è sinodalità. In questo ambiente è ovvio che sia più facile che si riconoscano o che emergano delle persone in grado di farsi avanti. Come il lievito nella pasta.

#### **D. Ci sono già dei riscontri che dimostrano che questo Ministero funziona, o c'è qualche difficoltà?**

In questo momento, 14 Ministri sono già istituiti e presto ne verranno istituiti altri 14, poi ne abbiamo una trentina in cammino al primo anno e stiamo aspettando nuovi candidati. Per ora sono pochi, ma il cammino formativo inizia di solito a settembre-ottobre; quindi, attendiamo le candidature e solleciteremo anche la Diocesi per poter organizzare un altro gruppo che possa partire con la formazione. A giugno avremo un incontro di tutti i candidati e degli Istituiti e così avremo la verifica del primo anno di attività degli Istituiti.

Tenete presente che c'è anche una formazione permanente, che ovviamente non è così intensa come quella di preparazione al Ministero Istituito, però la logica è di continuare ad accompagnare gli Istituiti nelle difficoltà. Questo dipende molto dalle persone e dalle situazioni, ma ho riscontrato una grande crescita delle persone dal punto di vista sia spirituale che ecclesiale, perché si sono buttati molto nella vita delle comunità.

Non nascondo che non è sempre facile, perché non è facile in genere la pastorale oggi nella vita delle comunità. E poi perché si tratta di un cammino un po' nuovo. Però, siamo complessivamente contenti. Ci siamo accorti che queste persone hanno iniziato un lavoro di coordinamento, di formazione, con molta discrezione. Sono felice di questa cosa, perché non hanno stravolto nulla. Adesso nello specifico avremo questo incontro a giugno che si intitola "Un anno dopo" e con loro proveremo a entrare nelle singole difficoltà per capire come aiutarli nei loro primi passi.

#### **D. Com'è la distribuzione geografica dei Ministri già istituiti o in preparazione? E tra le tre diverse tipologie? E tra uomini e donne?**

Le tipologie sono rappresentate attualmente nel seguente ordine: Accolito, Catechista, Lettore. Dal punto di vista geografico, abbiamo molte persone dalla zona di Varese. Forse in quella zona c'è una consapevolezza maggiore, ci sono diverse comunità, con tante chiese, che iniziano a non avere la Messa. Altre realtà che sono nella stessa situazione si trovano nel Lecchese, ma lì abbiamo meno candidature. Probabilmente in quelle zone c'è una minore percezione delle difficoltà o una diversa modalità di vivere la Chiesa.

Le altre zone della Diocesi sono rappresentate in modo abbastanza omogeneo. Milano, se si fa la proporzione degli abitanti, non è prima in classifica, ma Milano di solito osserva, non arriva subito. Anche in tante altre attività vediamo che però poi arriva anche Milano. Per quanto riguarda la distribuzione uomini-donne, sono un po' di più le donne, ma la differenza non è grande. Gli Accoliti sono anche quelli che operano negli ospedali. Sui Catechisti abbiamo fatto questa scelta, indicata dai vescovi italiani, per cui tra le persone istituite, ce n'è una che si occupa di pastorale battesimale in una grande città della Brianza, c'è una coppia che segue i percorsi

matrimoniali a livello diocesano, occupandosi quindi di pastorale familiare, ci sono alcune persone che si occupano di iniziazione cristiana, c'è una persona che si occupa di catecumenato degli adulti a livello di zona pastorale. Quindi il Catechista ha diverse sfaccettature. Dal punto di vista della formazione non cambia tanto, ma nell'esercizio del ministero sì.

Questo esercizio viene descritto nel mandato. La cancelleria diocesana emette un mandato, firmato dal Vicario episcopale don Giuseppe Como, che è il presidente dell'equipe, in cui si scrive che sei diventato Accolito il giorno tale e poi si specifica ancora meglio il compito, cioè referente per la RSA, oppure responsabile della liturgia o della pastorale degli ammalati, oppure della pastorale battesimale. Ma non si entra più di così nel dettaglio, perché poi questo viene concordato cammin facendo, ricordando che la vita è sempre originale.

**D. La percezione è che il Ministero Istituito richieda un investimento di tempo ancora più importante del Ministero diffuso. I primi che si sono fatti avanti sono tutti lavoratori? Come fanno a conciliare la loro vita nella società con un Ministero Istituito?**

Sì, ci sono molte persone che lavorano, che hanno figli, che hanno famiglia, che sono anche abbastanza giovani e che sono quindi tirati di qua e di là. La questione del tempo è vera, anche perché le nostre comunità sono affaticate su alcune cose, però devo dire che quando abbiamo detto a qualcuno che è in cammino di fare meno cose, lui ci ha risposto: "Ditelo voi al mio Parroco!". Sì, glielo diciamo noi, perché la questione del tempo è vera; però, è anche vero che nel momento in cui una persona assume una ministerialità istituita, per certi versi si concentra su un aspetto e questo sicuramente fa cadere altro.

Però, per esempio, le persone che si impegnano con le RSA, lo fanno comunque in base al tempo e alla disponibilità che hanno. In alcuni casi, si tratta di persone che portano l'Eucarestia una volta alla settimana, oppure organizzano le Messe che i preti vanno a celebrare a turno. Il referente è uno che coordina e che viene riconosciuto come figura ecclesiale dall'istituto stesso. Da questo punto di vista, il mandato è un vestito tagliato su misura sulla persona che viene istituita, in base alla sua età e alle sue competenze. Per questo il mandato entra nel dettaglio e viene concordato con la persona e con il suo Parroco, sulla base di una proposta avanzata dall'equipe. In sintesi, ognuno mette in gioco quello che può e quello che riesce, anche perché noi non pretendiamo che queste persone facciano come noi preti che siamo dei Ministri Ordinati, ricordando che si tratta di ministerialità laicali e battesimali, anche se ci teniamo a dire che sono comunque date in risposta a una vocazione.

In ogni caso, è prevedibile che cambierà la Chiesa, perché avremo in prospettiva modalità diverse di esercizio e quindi nascerà qualcosa di nuovo, Magari faremo meno cose perché non riusciremo a farle più tutte, ma non è detto che questo sia un male. Non vogliamo delle persone che vengono schiacciate da un Ministero, ma persone che vengono valorizzate da quello che fanno e quindi aiutate anche a immaginare un futuro, per capire come potrà funzionare una Chiesa in comunione tra i preti consacrati e i ministri laici. Proprio per questo abbiamo detto a qualcuno: "Tu che inizi il cammino stai facendo troppe cose, concentrati sul tuo percorso!".

Vi ringrazio dell'attenzione e dell'interesse, è stato bello compiere insieme questo primo passo nel riconoscimento reciproco.

**Il ringraziamento del Parroco**

Don Matteo ci ha indicato un cammino e noi certamente come Consiglio Pastorale ci ragioneremo sopra nel prossimo incontro a maggio. È interessante quello che ci ha suggerito don Matteo di una mentalità da condividere, un'informazione, una condivisione da far girare. E poi veramente quello che lo spirito susciterà, susciterà. Speriamo di essere adeguati. Grazie don Matteo. Grazie.